



Notiziario

Gennaio 2013

Università



Corriere della Sera - [Erasmus, niente decreto per gli studenti all'estero](#)



Il Sole 24 Ore - [La laurea? Inutile per lavorare](#)



Corriere della Sera - [Il dottorato si fa in azienda](#)



Il Sole 24 Ore - [L'Italia segna il record di spesa per studente](#)

Lavoro



Italia Oggi - [Senza lavoro in 202 milioni](#)



Corriere della Sera - [Lavoro, come può cambiare la riforma](#)



Panorama - [Andate a lavorare](#)



Italia Oggi - [La disoccupazione ora viaggia solo on line](#)

Economia



La Repubblica - [Senza lavoro, più povertà e meno assistenza: nei numeri dell'Istat il paese che arranca](#)



Il Sole 24 Ore - [L'Fmi: nel 2013 Pil italiano in calo dell'1%](#)

Leggi & Normative



Il Sole 24 Ore - [Apprendistato, meno sanzioni al datore se manca la formazione](#)



Il Sole 24 Ore - [Nel calcolo anche soci e familiari](#)

Approfondimenti



Lavoro e Diritti – [*Commissione europea: piano per il rilancio dell'imprenditorialità*](#)



La Voce – [*Sommerso, un ostacolo allo sviluppo*](#)

Il caso

Erasmus, niente decreto per gli studenti all'estero

ROMA — Niente da fare per gli studenti dell'Erasmus, non potranno votare. Non all'estero dove sono per motivi di studio, perlomeno. Da Palazzo Chigi ieri non è arrivato il decreto che avrebbe aperto la porta dei consolati e delle ambasciate per ospitare anche le urne di questi studenti universitari. «Difficoltà insuperabili», hanno fatto sapere al termine del Consiglio dei ministri del pomeriggio. E hanno spiegato: «La discussione in consiglio ha posto in evidenza le difficoltà insuperabili di tempo e di praticabilità, prima di ogni cosa, ma anche di costituzionalità. Non era possibile, infatti, selezionare unicamente gli studenti Erasmus come nuova categoria di soggetti temporanei escludendo gli altri soggetti che si trovano all'estero per ragioni di studio ma senza una borsa Erasmus». Era stato il presidente del Consiglio Mario Monti in prima persona ad auspicare ed esortare i ministri competenti per poter trovare una soluzione al voto di questi ragazzi che con la borsa di studio Erasmus rimangono all'estero troppo poco tempo per poter iscriversi alle liste preposte, quelle dell'Aire, e votare. Ma alla fine sono state proprio le relazioni dei ministri dell'Interno Anna Maria Cancellieri e degli Esteri Giulio Terzi di Sant'Agata a far desistere l'esecutivo da questa scelta. Esclusa, sempre per motivi di costituzionalità legate alle discriminazioni di altri studenti, anche la possibilità di poter agevolare i viaggi di questi ragazzi con sconti sui biglietti aerei. Vivace la

protesta arrivata dal Pd al termine del Consiglio dei ministri. «Questa sugli studenti dell'Erasmus è una decisione sbagliata e incomprensibile», ha commentato laconico Marco Meloni, responsabile per il Pd dell'università e della ricerca. E ha aggiunto: «L'unica spiegazione che troviamo è legata alla difficoltà di conversione del decreto. Ma ci chiediamo se il governo abbia consultato per questo i gruppi parlamentari per un impegno in tal senso. Il nostro ci sarebbe stato senz'altro». Rammarico per questa decisione arriva anche da Bruxelles, dal vicepresidente del Parlamento europeo Roberta Angelilli (Ppe/Pdl): «È certamente un'occasione persa», dice. E poi prosegue: «Sarà grande la delusione tra i giovani».

AlAr.

L'indagine. La ricerca condotta su 11mila iscritti al portale Tesionline rivela scorcamento tra i giovani in cerca di un'occupazione

La laurea? Inutile per lavorare

Giacomo Bassi
MILANO

/// Sfiduciati, senza prospettive per il futuro, pronti a lasciare l'Italia se le occasioni di lavoro, almeno all'estero, ci fossero. È un quadro cupo quello che emerge da una ricerca condotta su oltre 11mila giovani dal portale web Tesionline e presentata a Milano in occasione della consegna del Premio Sanpellegrino Campus, dedicato alle migliori tesi di laurea sul tema dell'acqua. Un quadro dipinto da coloro i quali da qualche tempo o tra qualche anno si troveranno ad affrontare la ricerca del primo impiego. Una ricerca che sembra però senza molte speranze: l'analisi delle risposte date dai neolaureati o dagli iscritti negli atenei italiani non lascia spazio a dubbi.

La percezione che hanno del mercato del lavoro è negativa: in pochi credono al valore della laurea inteso come titolo sufficiente a ottenere un'occupazione, per quanto instabile (36%); tanti valutano come insufficiente il livello di preparazione fornito dalle università (64%); una percentuale minima considera utili, ai fini dell'assunzione, gli stage in azienda; sempre meno sono quelli in grado di descrivere la propria vita, civile e professionale, nei prossimi anni. A causa, appunto, dello stato di profonda incertezza dell'economia nazionale e delle norme che regolano il mercato del lavoro, motivi che frenano l'accesso alle professioni.

Secondo l'indagine (12 le domande somministrate agli uni-

versitari), il motivo di principale scoraggiamento dei giovani è la scarsa propensione delle aziende ad assumere (26%); tra le difficoltà principali che si frappongono a chi cerca un impiego viene inoltre segnalato il blocco del turnover (25%), l'eccessiva burocrazia (12%), la poca attitudine al rischio da parte degli imprenditori (10%) che quindi non investono sui giovani e la scarsa esperienza pratica maturata durante gli studi (16%). E sembra essere proprio l'esperienza quel valore aggiunto che viene ricercato dalle aziende visto che il 54% dei giovani intervistati considera la laurea insufficiente a trovare un lavoro. Nonostante queste difficoltà, però, solo il 22% dei laureati e il 26% degli studenti lascerebbe certamente l'Italia per l'estero. Quali sono infine le aspettative che questi giovani nutrono per il futuro? Per un laureato su quattro (26%) è la «piena realizzazione professionale» mentre un terzo di chi ancora studia sogna di entrare a «far parte di una grossa azienda o un gruppo internazionale».

Tuttavia, secondo gli intervistati, ciò che manca affinché questi obiettivi possano essere raggiunti è un ponte che colleghi giovani e imprese (16%) e forme contrattuali che si trasformino effettivamente in assunzione (16%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I casi di Bologna, Padova, dei Politecnici di Milano e Torino e della Federico II di Napoli

Il dottorato si fa in azienda

Bologna, Padova, i Politecnici di Milano e di Torino, la Federico II di Napoli. Decolla il dottorato in azienda, che se a livello legislativo ha mosso i primi passi con la legge Biagi del 2003 sull'alta formazione, ora con la riforma Gelmini portata avanti a livello di decreti attuativi dall'attuale ministro dell'Istruzione, dell'università e della ricerca (nonché ex rettore del Politecnico di Torino) Francesco Profumo stanno avendo nuovo impulso. Lo scopo è quello di favorire l'innovazione delle Pmi e l'occupazione dei giovani. Il punto di partenza è la considerazione di due dati di fatto: i giovani che entrano in un ciclo di dottorato sono circa 12 mila ogni anno, ma soltanto uno su quattro proseguirà nella carriera accademica. Le piccole e medie imprese italiane hanno la necessità di innovare per aumentare la loro competitività, ma spesso non hanno le risorse e le capacità interne per farlo. Perché non mettere loro a disposizione le competenze di quel 75% che non resterà in università? Il «dottorato industriale» piace anche a **Confindustria** che alla fine del 2011 ha siglato un'alleanza con la **Associazione dei Rettori** italiani, con l'obiettivo di rafforzare il numero di dottorati collegati con la domanda di ricerca e sviluppo delle imprese e di incentivarne il finanziamento.

Che cosa sta succedendo negli atenei? La formula più utilizzata è quella del dottorato in apprendistato, destinato ai giovani al di

sotto dei 30 anni, che hanno la possibilità di seguire un percorso di dottorato e contemporaneamente essere assunti a tempo determinato da un'impresa. «Ogni università fa caso a sé, perché l'apprendistato è di competenza delle Regioni — spiega il rettore del Politecnico di Torino Marco Gilli —. A Torino la legge regionale, che risale al 2007, è entrata nel vivo con il bando del 2011». Nel caso del Piemonte, la Regione seleziona le proposte di dottorato studiate assieme da università e azienda, poi decide quali progetti approvare. Il progetto di ricerca e di dottorato è interamente finanziato dall'azienda, che beneficia di sgravi contributivi. L'ateneo mette a disposizione le risorse formative. Quali sono i vantaggi? «L'azienda acquisisce persona in alta formazione, che fanno ricerca a livello di frontiera — spiega Gilli —. Il dottorando conosce sin dall'inizio la realtà aziendale e può capire come coniugare l'interesse accademico con quello industriale». Attualmente il Politecnico di Torino ha in corso tre dottorati in alto apprendistato, ma è atteso un nuovo bando, perché i risultati sono soddisfacenti.

In Campania è, invece, la Regione che finanzia in toto i dottorati di ricerca aziendali. «L'accordo è stato definito nell'autunno del 2011 — spiega Giovanni Miano, delegato del Rettore per il dottorato di ricerca al-

la Federico II di Napoli —. A febbraio abbiamo accreditato le aziende e in estate è stata fatta la selezione degli studenti. Finora abbiamo assegnato i primi 78 posti con questa formula, metà a donne come prevedeva il bando. È il dottorando a scegliere l'azienda, che definisce il progetto di ricerca secondo i suoi piani di sviluppo e le sue necessità di innovazione».

Fausta Chiesa



Marco Gilli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confronto internazionale. Basso il livello di investimenti per gli atenei - Necessario

intervenire sui meccanismi evitando l'assegnazione a pioggia e puntando sulle top universities

L'Italia segna il record di spesa per studente

Claudio Tucci
ROMA

Per la scuola la spesa per studente in Italia è in media con quella dei principali Paesi avanzati. Mentre spendiamo poco per l'università, dove dal 2007 a oggi c'è stata una contrazione di investimenti (al Fondo di finanziamento ordinario) di ben un miliardo di euro. Una situazione, quella universitaria, su cui è urgente intervenire, ha sottolineato Claudio Gentili, direttore Education di **Comindustria**. Per le baby pensioni spendiamo 9,4 miliardi di euro l'anno, mentre per gli atenei, nel 2013, ci si fermerà ad appena 6,6 miliardi (contro i 7,6 miliardi investiti nel 2007). Secondo i dati Ocse la spesa pubblica per l'istruzione terziaria in Italia è pari ad appena l'1%, contro una media Ue a 21 dell'1,3% (media Ocse

LO SCARTO MEDIO

Per la scuola primaria nella Penisola si spendono 8.671 dollari ad alunno contro i 7.153 dollari della media Ocse

dell'1,5%). E da noi, pure, la spesa annua per studente è di 9.553 dollari (nell'Ue a 21 è di 12.958 e di ben 13.717 dollari nell'Ocse). In media, quindi, spendiamo il 30% in meno. In Francia si spendono 14.079 dollari, in Germania 15.390. Di qui la necessità di investire di più. Anche l'attuale sistema di finanziamenti a pioggia alle università italiane è insufficiente, ha aggiunto Gentili, secondo cui sarebbe invece opportuno puntare su investimenti mirati: «Puntando di più per esempio sulle top ten universities, quelle cioè più competitive a livello mondiale e che sono in grado di far crescere la ricerca e attrarre studenti stranieri».

Sul fronte scuola, invece, il problema non è tanto quello sulla quantità di risorse investite (non poche). Ma su come vengono spese. Sempre secondo gli ultimi dati Ocse emerge infatti, come, rispetto al Pil, l'Italia investa il 3,3%, contro il 3,6% dell'Ue a 21 e il 3,8% della media Ocse. Il problema sta invece nella spesa per studente che da noi è più alta. Alla scuola primaria, per esempio, è di 8.671 dollari, contro i 7.257 dollari dell'Ue a 21 e i 7.153

dollari della media Ocse. In pratica, spendiamo 1.400 dollari in più. E la spesa per studente è più alta in Italia anche alla scuola media (9.616 dollari contro 8.498 della media Ocse); mentre è in linea intorno ai 9.200 dollari alle superiori. Nonostante, complessivamente, nella scuola italiana si sia ridotto di circa 2 milioni il capitale umano. «Bisogna perciò puntare su una maggiore qualità del servizio - ha sottolineato il presidente di TreeLLe, Attilio Oliva - valorizzando, davvero, la formazione dei docenti e il modello di reclutamento. In Italia la progressione di carriera dei docenti avviene solo per anzianità, senza nessuna valutazione del servizio. Ed è quindi impossibile premiare il merito».

Dobbiamo invece investire di più in «R&S». Sempre in percentuale sul Pil, anno 2010, ha evidenziato l'Istat a dicembre, non ce la passiamo proprio bene. Siamo all'1,26% (contro una media Ue a 27 di 1,91%). La nostra performance è peggiore di Paesi come la Francia (2,26%), la Germania (2,82%), l'Inghilterra (1,77%). Solo Polonia, Turchia, Ungheria e Repubblica Ceca investono in «R&S» meno del nostro Paese.

Certo, la crisi ha influito. Masono anni che le fotografie scattate da studi nazionali e internazionali ci indicano le strade da intraprendere. A partire dal vero e proprio allarme educativo. Circa due milioni di giovani tra i 15 e 24 anni non sono né a scuola né a lavoro. Siamo nel blocco dei peggiori, in compagnia di Grecia, Irlanda, Bulgaria, **Romania** e Spagna. Il tasso di abbandono scolastico è al 18,8%. Peggio di noi solo Malta, Portogallo e Spagna. E l'obiettivo di «Europa 2020» è ridurlo al 10%, e, se non c'è una rapida inversione di marcia, rischiamo di non raggiungerlo.

Altra nota dolente, ma con più sfumature, è la partecipazione dei livelli più elevati di istruzione al mercato del lavoro. In genere, nei Paesi Ocse i più istruiti hanno anche migliori prospettive occupazionali. In Italia, tra il 2002 e il 2010, si assistette invece a un aumento (seppur lieve) del tasso di occupazione dei diplomati (da 72,3% a 72,6%), mentre il tasso di occupazione dei laureati è sceso sensibilmente: dall'82,2% al 78,3%. Ancora

troppo bassi sono pure i livelli di istruzione della popolazione italiana. La quota di persone con qualifica o diploma di scuola secondaria superiore raggiunge il 34,5% mentre è dell'11,2% la quota di chi possiede un titolo di studio universitario (Istat, Annuario statistico 2012).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le puntate precedenti

Conti pubblici (15 gennaio),
Semplificazioni (16 gennaio),
Spending review (18 gennaio)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



È la previsione mondiale per il 2012

Senza lavoro in 202 milioni

Quest'anno i disoccupati nel mondo arriveranno a quota 202 milioni. E la previsione formulata dall'Organizzazione internazionale del lavoro, secondo cui nel prossimo quinquennio il numero salirà ancora a 210 milioni. Il tasso dei senza lavoro è destinato a portarsi stabilmente al 6,2%. Come sottolinea l'organismo, non sono attesi miglioramenti prima del 2016 perché la crescita è rallentata a tal punto da impedire la creazione di nuovi posti.

I paesi sviluppati fanno la parte del leone in questo triste primato, assorbendo un quarto dell'incremento della disoccupazione, vale a dire circa un milione di persone, con un tasso più elevato, pari all'8,6%. La situazione è peggiore nell'eurozona, dove l'incertezza continua a regnare, mentre si assiste a un lieve miglioramento negli Stati Uniti. Ma il fenomeno non risparmia neppure le

aree emergenti del pianeta, dall'Asia all'Africa subsahariana.

L'Organizzazione lancia nuovamente l'allarme per la fascia giovanile, dove il tasso di disoccupazione è del 12,6%. In Grecia e Spa-



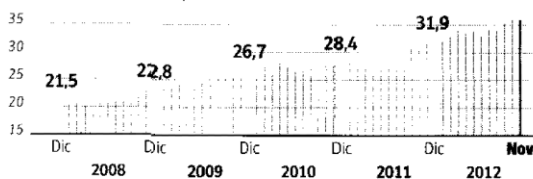
gna la percentuale supera il 50%. Oltre un terzo dei senza lavoro tra i 15 e i 24 anni non è occupato da sei mesi o più. Gli esperti sostengono che la pessima congiuntura è aggravata da un problema strutturale: la perdita di competenze rende molto difficile il ritorno all'impiego. Per questo vengono caldeggiati i programmi di formazione e riconversione, privilegiando i settori produttivi.

— © Riproduzione riservata —

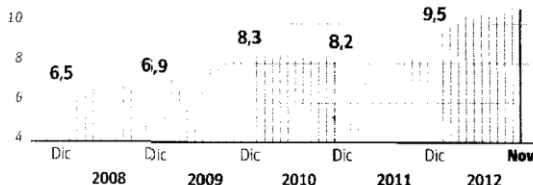


Approfondimenti Le proposte allo studio**LAVORO, COME PUÒ CAMBIARE LA RIFORMA**
L'Agenda Monti: contratto unico e incentivi a chi assume giovani e donne**Così la disoccupazione**

TASSO % DEI SENZA LAVORO TRA I 15 E I 24 ANNI



TASSO % DISOCCUPAZIONE TOTALE



Contratto unico, aiuti per il reimpiego, incentivi per giovani, donne e over 55, tutela degli esodati. Sulle anticipazioni relative alle integrazioni dell'Agenda Monti sul tema del lavoro, che andrebbero a modificare la riforma Fornero, secondo linee molto simili a quelle anticipate sul proprio sito dal giuslavorista Pietro Ichino, Mario Monti sceglie la linea della cautela.

Per ora «non c'è nessun orientamento deciso, siamo in un cantiere aperto» ha precisato ieri alla sua *convention* bergamasca. E c'è da capirlo: «Abbiamo la fortuna di avere con noi molte persone che sono molto esperte sul mondo del lavoro come Bombassei, Ichino e Cazzola» ha aggiunto, lasciando così capire di voler evitare contrapposizioni tra i candidati ma anche di non voler offrire agli altri schieramenti ulteriori argomenti per attaccare.

Cose che ieri sono regolarmente successe: «La lista Monti non deve cadere nella suggestione del contratto unico a tempo indeterminato e a tutela crescente. Guai ad innamorarsi di un nuovismo astratto» ha subito attaccato Giuliano Cazzola, ex pidellino. Mentre dalle file del Pd non ha mancato di levarsi la voce dell'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano: «Le prime anticipazioni fatte da Ichino non fanno ben sperare e rivelano l'intenzione di creare dei contratti ad orologeria con cui le azien-

de avranno maggiore facilità di licenziare».

Insomma se la cautela di Monti è doverosa, è anche vero che il gruppo di lavoro di Scelta Civica, cui, oltre ai citati, partecipano Irene Tinagli, Marco Simoni e Linda Lanzillotta, la griglia di proposte di Ichino ce l'ha sul tavolo. Prima di tutto perché il giuslavorista ha già ispirato la riforma Fornero del governo Monti quando era nel Pd, anche se poi la necessità di trovare un compromesso nella «strana maggioranza» ne ha quasi cancellato l'apporto. Ma anche perché le proposte di Ichino non fanno altro che declinare punto per punto l'Agenda Monti alla cui stesura sembra aver collaborato sui temi del lavoro.

«Bisogna rilanciare un Piano Occupazione giovanile con incentivi a sostegno della formazione e dell'inserimento nel mercato del lavoro e con forme di detassazione per chi assume lavoratori tra i 18 e i 30 anni» recita l'Agenda. E Ichino parla di «incentivi fiscali e contributivi all'assunzione degli under 30; a ciascun giovane disoccupato devono essere offerti entro tre mesi servizi di orientamento scolastico e professionale, e/o di formazione specificamente mirata ai posti di lavoro scoperti per mancanza di manodopera con qualifica adatta».

«Coniugare il massimo possibile di flessibilità delle strutture produttive

con il massimo possibile di sicurezza economica e professionale dei lavoratori» recita l'Agenda. E Ichino propone «accordi-quadro regionali che potranno consentire per le nuove assunzioni un rapporto di lavoro a tempo indeterminato molto flessibile e con più basso costo previdenziale e fiscale; la sicurezza economica e professionale del lavoratore licenziato con più di due anni di servizio sarà garantita da un servizio di *outplacement*, finanziato per tre quarti da Regione e Fondo Sociale Europeo, combinato con un trattamento di disoccupazione in parte pubblico, in parte a carico dell'impresa, fino a un massimo di due anni». Dall'inizio del terzo anno all'indennità di disoccupazione si aggiunge un addendo (trattamento complementare di disoccupazione) che va crescendo col crescere dell'anzianità ed è pari a un mese di trattamento eventua-



SELPRESS ■
www.selpress.com

CRUI
Confederazione dei Rettori delle Università Italiane

le di disoccupazione per ogni mese ulteriore di lavoro.

L'Agenda propone «una detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile, per dare una spinta decisiva all'occupazione delle donne». E su questo Ichino conviene.

A queste note aggiunge un'incentivazione economica e normativa del lavoro degli ultracinquantenni e l'estensione dell'assicurazione Aspi ai sessantenni esodati non salvaguardati, che nonostante gli incentivi al reinserimento nel tessuto produttivo restino senza lavoro e senza pensione.

Antonella Baccaro

L'intervista



Nell'intervista al direttore del Corriere della Sera pubblicata ieri, il premier Mario Monti parla della nuova Agenda e della «nuova riforma Fornero» con la proposta di trasformare i contratti precari all'insegna della *flexicurity*, flessibilità più sicurezza

Legge Fornero, i temi in discussione



Accordi quadro regionali

Una possibilità sono gli accordi-quadro regionali che potranno consentire per le nuove assunzioni un rapporto di lavoro a tempo indeterminato molto flessibile e con più basso costo previdenziale e fiscale



Licenziamenti e sicurezza

La sicurezza economica e professionale del lavoratore licenziato con più di due anni di servizio potrà essere garantita da un servizio di *outplacement*, combinato con un trattamento di disoccupazione in parte pubblico, in parte a carico dell'impresa



Under 30 e detassazione

Incentivi fiscali e contributivi all'assunzione degli under 30; offrire a ciascun giovane disoccupato entro tre mesi servizi di orientamento scolastico e professionale e/o di formazione; detassazione selettiva dei redditi di lavoro femminile



Ultra 50enni ed esodati

In discussione l'incentivazione economica e normativa degli ultra cinquantenni e l'estensione dell'assicurazione Aspi ai sessantenni esodati non salvaguardati (che nonostante gli incentivi al reinserimento nel tessuto produttivo restano senza lavoro o senza pensione)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DOSSIER

CORSI Una laurea spesso non basta: per entrare in un'azienda conviene frequentare uno o più corsi che diano un buon motivo per assumere proprio voi.

CURRICULUM Non inviare curriculum a pioggia. Nel testo evitare di barare, oggi vi scoprono subito. Tenete presente che le aziende fanno compilare le candidature online, e richiede tempo.

ESSERE FLESSIBILI e disponibili a lavorare anche tardi e il sabato.

FIERA DEL LAVORO

FREQUENTARE FIERE DEL LAVORO che si tengono nelle università e nelle grandi città.

L'ABITO FA IL MONACO
Presentarsi ai colloqui vestiti in modo adeguato. Per le donne vietati scollature e abiti sexy.

**ANDATE
A LAVORARE**

La disoccupazione giovanile è ai massimi, eppure le aziende sono alla ricerca di migliaia di persone. Che cosa non funziona? Manuale di istruzioni per un mercato duro ma non impossibile.

di Zornitza Kratchmarova
illustrazioni di Totò Renna

30 gennaio 2013 | Panorama 81

DOSSIER

C'è chi lo chiama fattore G, G come giovani: è l'incidenza degli under 25 sul mercato del lavoro in Italia. I dati Istat sono impietosi, a novembre 2012 nella fascia d'età 15-24 anni la disoccupazione ha sfondato il tetto del 37 per cento con un balzo di 5 punti percentuali sullo stesso mese dell'anno precedente (contro un tasso generale dell'11,1 per cento). In termini assoluti sono 641 mila i ragazzi in cerca di un impiego. Colpa della crisi senza precedenti, «ma anche di uno scollamento pressoché totale tra scuola e lavoro» avverte Stefano Colli-Lanzi, 48 anni, amministratore delegato e titolare del Gi-Group, primo gruppo italiano nei servizi per il lavoro con una quota di mercato dell'11 per cento, alle spalle della svizzera Adecco (14 per cento) e della statunitense Manpower (13 per cento). «Questo spiega anche il paradosso delle migliaia di posti di lavoro che restano vacanti persino oggi».

In casa Manpower parlano di «introvabili» (vedere la tabella a pagina 85). E in effetti sono tanti. Anche le imprese hanno le loro colpe, vogliono persone pronte subito, senza preoccuparsi di formarle. «Vince la logica del brevissimo periodo» riassume Federico Vione, a capo della Adecco, che lancia un appello ai ragazzi: «Rimboccatevi le maniche. Trovare lavoro si può».

Come? Il primo passo è fare un bilancio delle competenze passando ai raggi X l'iter formativo e professionale. Analizzando capacità (sapere fare) e personalità (sapere essere). Vanno prefissati obiettivi precisi e realizzabili. Una laurea umanistica per chi vuole lavorare nelle risorse umane non è sufficiente, ci vogliono master o corsi di specializzazione specifici. L'esperienza all'estero è auspicabile. E molto apprezzata.

Per fare il check-up anche le agenzie per il lavoro possono essere molto utili perché hanno il polso del mercato e possono dare eventuali dritte sulle lacune da colmare. In ogni caso vanno tenuti d'occhio tutti i canali utili per

trovare lavoro: siti aziendali, annunci cartacei, agenzie o società di ricerca online e offline, enti pubblici e social network. Con un'avvertenza: per ogni profilo c'è il canale più o meno giusto e va individuato.

«L'80 per cento delle nostre assunzioni avviene passando al setaccio i 2 mila e più profili che riceviamo ogni anno attraverso il sito aziendale» racconta Fabio Bernardi, responsabile risorse umane della Ottica Avanzi, acquisita nel 1999 dagli olandesi della Grand Vision, con 172 negozi di ottica nella sola Italia, un migliaio di dipendenti di cui il 35 per cento under 30, e 120 nuovi ingressi attesi per il biennio 2013-2014. «Ma capita che ci si rivolga alle agenzie per il lavoro o alle società di selezione, se in banca dati non risultino candidature in linea con i profili richiesti».

Quindi bisogna visitare i siti delle singole aziende. E pazienza se vi richiedono di inserire il profilo voce per voce con una perdita di tempo inevitabile. Può valerne la pena.

E ancora: la costruzione del curriculum è essenziale. Mai dilungarsi oltre le due pagine. Soffermarsi sulle proprie ambizioni lavorative, al più. Evitare luoghi comuni e cliché. Niente definizioni tipo «ottimo comunicatore, leader naturale o buon giocatore di squadra»: sono irritanti. Scrivere una lettera di presentazione, soprattutto chi è alle prime armi,

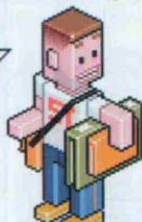
SÌ, CERTI GIOVANI SONO UN PO' «CHOOSY» (SCHIZZINOSI)

C'è chi si presenta al primo colloquio con la madre, chi chiede di posticipare l'appuntamento se fissato alle 7 del mattino, chi varca le porte della Mediorbanca in t-shirt e

bermuda lasciando a bocca aperta i selezionatori. Perché l'abito non farà il monaco, ma fino a un certo punto. «E come se alla Google si andasse in gessato» sottolinea Paolo Citterio, presidente dell'associazione dei direttori del personale Gidp Hrda. E ricorda alcune osservazioni poco felici di certi ragazzi alle prime armi: c'è chi come unica domanda chiede quanti giorni di ferie avrà e chi si preoccupa persino della pausa pranzo rifiutando eventuali offerte nel caso non abbia la possibilità di tornare a casa perché abituato ai manicaretti di mamma o nonna.

Per prima cosa vorrei sapere se bisogna lavorare anche la sera o nel weekend...

Ma riesco ad andare a casa a mangiare durante la pausa pranzo?



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

ORA LE IMPRESE STANNO CERCANDO...

(quali e quante sono le figure professionali più richieste secondo i dati delle agenzie per il lavoro Adecco e GiGroup)

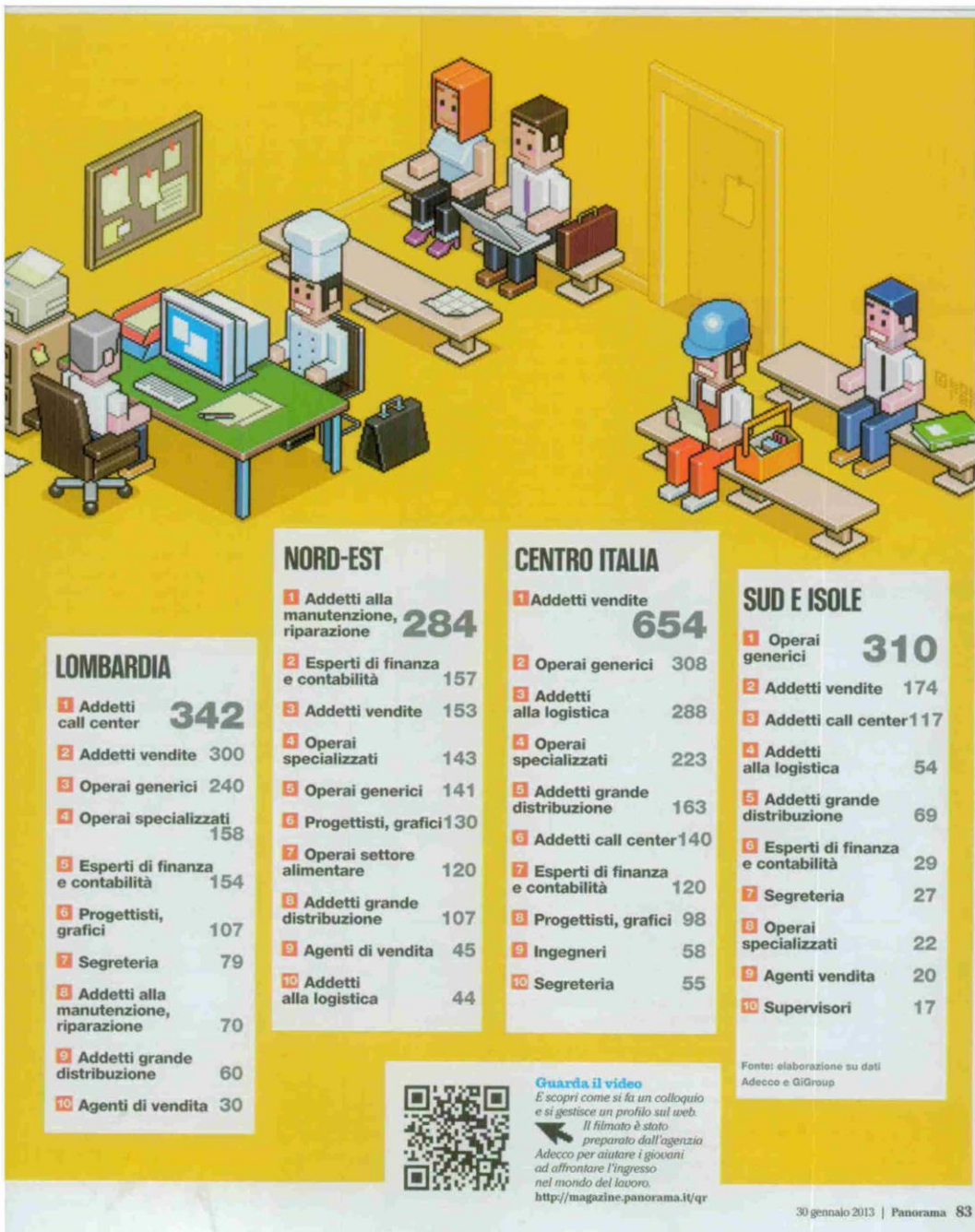


NORD-OVEST

(Lombardia esclusa)

1 Operai generici	152
2 Addetti vendite	138
3 Baristi, cuochi	93
4 Tecnici di produzione	75
5 Esperti di finanza e contabilità	73
6 Addetti alla logistica	70
7 Operai specializzati	66
8 Addetti call center	65
9 Progettisti	64
10 Ingegneri	46

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



DOSSIER

MA LA STRADA È IN SALITA

Tre ragazzi raccontano le difficoltà nella ricerca del lavoro

L'ingegnere
e l'inutilità
del curriculumLeonardo Bonora
di Bari

Inutile, o quasi: per Leonardo Bonora, 32 anni, con in tasca una laurea triennale conseguita l'anno scorso in ingegneria dell'automazione presso il Politecnico di Bari, l'invio di curriculum, per quanto mirati e accompagnati da una lettera di presentazione specifica, non serve. «Ne avrò inviati migliaia e le risposte ricevute saranno state quattro o cinque» racconta. «Un paio negative e un paio con l'offerta di uno stage di cui uno a Varese a 400 euro netti al mese e uno a Milano a 500». Nella media, per carità, ma per Leonardo, con alle spalle un decennio di esperienza nell'azienda di famiglia di carpenteria leggera, ora in grave difficoltà a causa della crisi, impossibili da accettare. Questione di costi: «Una stanza anche solo in condivisione a Milano mi costerebbe quanto le mie entrate mensili. E poi?». In passato uno stage di 3 mesi a Vicenza l'ha fatto, a dire il vero, presso l'azienda conciaria Mastrotto, con l'obiettivo di essere assunto presso il nuovo stabilimento dell'azienda in provincia di Matera. «Peccato che una volta finiti gli incentivi per l'investimento al Sud l'azienda abbia chiuso i battenti. E non è certo l'unica. Sono in molti a fare lo stesso». E ora? «Sono disposto ad accettare qualsiasi impiego. Anche all'estero» dice Bonora. leo.bonora@gmail.com.

Comunicare
a 360 euro
al meseStefano Capretti
di Brescia

«Lo stage? L'ho trovato su Facebook e più precisamente sulla pagina di Jecomm, la onlus creata da alcuni studenti della Statale di Milano per aiutare chi è alle prese con la ricerca del primo impiego». Stefano Capretti, 28 anni, laureato in comunicazione pubblica e d'impresa proprio alla Statale (stefano.capretti@live.com), da settembre lavora a tempo pieno all'agenzia di pubbliche relazioni Lewis Pr. Retribuzione: 360 euro netti al mese. E per arrotondare fa il barista alla sera e nei weekend nella natia Brescia. «Mi sono mantenuto agli studi proprio con il lavoro al bar» prosegue Capretti, che per tarare meglio il proprio profilo ha approfittato dei corsi gratuiti organizzati da un paio di agenzie per il lavoro optando per quelli in web marketing e in organizzazione eventi. «Sul piano teorico l'università non ha pari, ma su quello pratico le lacune ci sono. Non si può studiare comunicazione digitale senza un computer davanti». Ancora: per migliorare l'inglese Capretti ha passato 5 mesi a Londra aggiudicandosi pure uno stage presso la World One Research per una ricerca di mercato riguardante l'Italia. Che tutti gli sforzi fatti possano servire? «Lo vedremo a marzo, quando scade il mio stage» conclude. Vorrebbe rimanere alla Lewis Pr.

Poche chance
senza un corso
specializzatoFilippo Melchionna,
Venezuela

Che cosa voglio fare? È questa la prima domanda da porsi. Altrimenti il rischio di rimanere a spasso è alto. Filippo Melchionna, 26 anni (filippomelchionna@gmail.com), dopo il titolo triennale in economia e commercio all'Università Bicocca di Milano a marzo conseguirà la specialistica in management. «E sempre a marzo finirò il master **Ice Store** 24 Ore in consumer & retail management» dice. «Si tratta di un corso da 23 persone in tutto, dalla durata di 9 mesi e dal costo di 11.500 euro». L'obiettivo di Melchionna è di lavorare nel mondo della grande distribuzione organizzata. O nel largo consumo. In Italia o all'estero. Nato in Venezuela, ma con padre italiano, da 8 anni in Italia, non esclude di tornare nel Centro o in Sud America. Magari arruolato dall'Italia. «I mercati emergenti interessano a molte realtà» chiosa. E racconta che finora di colloqui ne ha fatti una decina. Ma l'unica esperienza l'ha fatta presso il centro servizi della catena Auchan di Monza. «Mi rivolsi al Comune di Monza, che ai tempi dell'inaugurazione del centro commerciale faceva da collettore di curriculum» riferisce Melchionna, che fu ingaggiato con un contratto part time a 6 mesi a 550 euro netti al mese.

evidenziando perché credete di potere fare la differenza proprio in quel ruolo e in quella azienda. I profili inviati a tappeto a chiunque capiti senza alcuna distinzione è facile che rimangano carta straccia. Gli altri, quelli più o meno disorganici, finiranno comunque nel cestino. Oltre un terzo dei direttori del personale si sbarazza dei profili in meno di 5 minuti, spesso in 1 o 2. Lo dice la società di selezione Robert Half.

Se convocati per un colloquio, bisogna spaccare il minuto. Sembra banale, ma non è così: parecchie interviste nemmeno iniziano perché il candidato è in ritardo. La coerenza è tutto e anche l'apparenza conta. Evitare atteggiamenti aggressivi, informali o, peggio, passivi. Non mentire. Scegliere l'abbigliamento giusto e mantenere la calma, anche di fronte a domande provocatorie. Prima di un'agognata firma chiarire tutti i dubbi sulla posizione offerta, l'inquadramento, le previsioni di crescita o altro. «Non abbiate paura di chiedere» consiglia Colli-Lanzi del GiGroup, mettendo però in guardia sugli argomenti tabù, quali ferie o futuri aumenti di stipendio. Anche dire che non si intendono fare straordinari, spostamenti o trasferte è vietato. Eppure ancora c'è chi lo fa. Sintetizza Stefano Scabbio, 48 anni, numero uno della Manpower: «Oggi è l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata a dettare legge. Sono pochi quelli disposti al sacrificio».

L'esplosione del fenomeno «Neet» (Not in employment, education or training) sembra dargli ragione: secondo uno studio recente condotto dal Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (Cnel), nella fascia d'età 15-29 anni gli inattivi sono oltre il 24 per cento del totale, con uno scarto di 10 punti in più su paesi come Regno Unito e Francia (14,6 per cento entrambi) e Germania (11 per cento). Significa che un under 30 su quattro in Italia non ha una occupazione e allo stesso tempo non è a scuola o in formazione.

Che siano «choosy», ossia schizzinosi, per usare un termine utilizzato dal ministro del Welfare Elsa Fornero, sommersa nell'occasione da una valanga di critiche? «Lontani dalla realtà, semmai» precisa Scabbio, sottolineando un altro problema, il rifiuto totale o quasi dell'autorità, e individuando nell'utilizzo continuo delle nuove tecnologie la causa di tale atteggiamento. Online le gerarchie non esistono, perché ammetterle nella vita reale? E a proposito di tecnologie avverte: «State attenti ai social network, possono essere un'arma a doppio taglio». E così è: la maggior parte dei selezionatori controlla quanto trova sui singoli candidati su internet Facebook e Twitter possono essere assai pericolosi se non li si usa bene. Più che eventuali foto osé o di serate più o meno brave, ad avere peso

Perché leggere
questo articolo se hai
20 ANNI

Anche se stai ancora frequentando l'università, devi già iniziare a orientarti nel mondo del lavoro: usa questa guida, ti sarà utile.

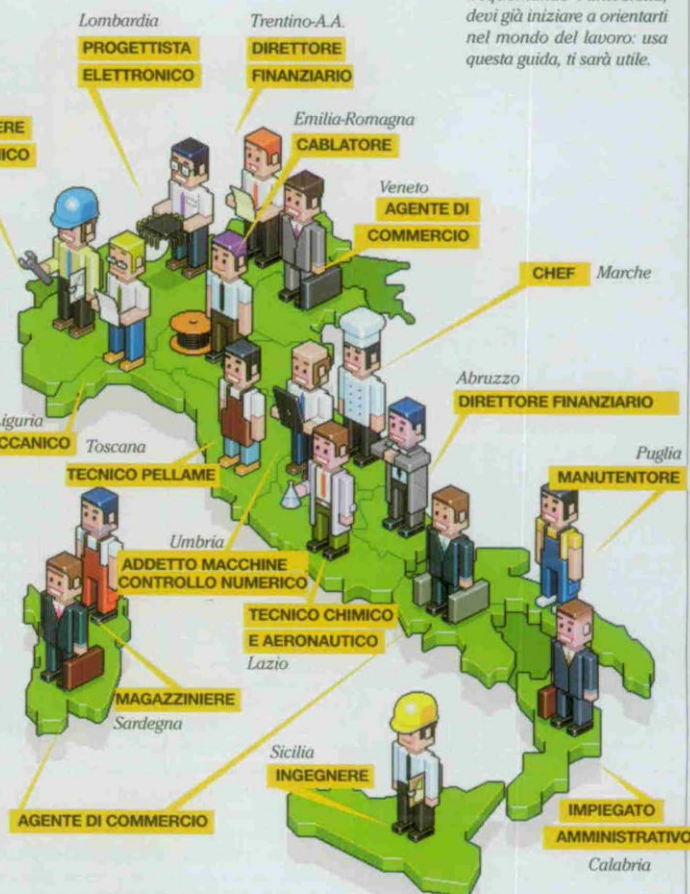
possono essere i commenti. Evitare sempre quelli su eventuali datori di lavoro, niente insulti o frasi sguaiate. Al contrario LinkedIn è strategico, soprattutto per posizioni medie o alte. Non è un caso che la Spencer Stuart, tra le maggiori società di cacciatori di teste, ai primi del 2013 abbia comunicato che non vaglierà più i curriculum che riceve; svolgerà le ricerche basandosi su LinkedIn e su canali informali (leggi: conoscenze).

E sul fronte contrattuale cosa aspettarsi? A sentire i giovani le assunzioni a tempo indeterminato sono ancora le più agognate, seppure assai rare soprattutto al primo colpo. Per Federico Vione dell'Adecco è necessario un cambio di mentalità, o meglio di prospettiva: «Flessibilità non significa per forza precarietà. I contratti a tempo vanno accettati e vissuti come un percorso obbligato e necessario di crescita. Con in testa un obiettivo di carriera specifico ogni esperienza può essere utile». La pensa così anche Colli-Lanzi del Gi Group: «Stabilità non significa posto fisso a vita. Significa semmai perenne condizione di occupabilità, quella che gli anglosassoni chiamano employability». In altre parole: quello che conta è avere le competenze giuste per rimanere sempre agganciati al mercato del lavoro. Ed è questa la sfida su cui si gioca il futuro di giovani e meno giovani.

A proposito di contratti va detto che stage e apprendistato sono assai diffusi e tra le forme d'ingresso predilette dalle imprese. I soli tirocinanti sono calcolati in 571 mila ogni anno. Poco meno sono gli apprendisti: 542 mila. Ci sono poi le partite Iva (535 mila), i lavori a progetto (416 mila) e i lavori intermittenti detti job on call (202 mila). Questi ultimi non riguardano solo i giovanissimi. E non sono certo gli unici contratti possibili. In tutto sono una trentina i soli accordi atipici; erano 46 prima della legge 92/2012 meglio nota come riforma Fornero. Quindi attenzione a quello che vi offrono e sappiate che ora anche gli stage hanno l'obbligo di essere retribuiti. Ne cercate uno? Date un'occhiata su Sportellostage.it o 4stars.it. Sono tra i siti più diffusi.

Infine: non abbiate paura di spargere la voce che state cercando lavoro. Ancora oggi il canale di selezione più utilizzato resta il passaparola, e c'è chi arriva a incentivare con soldi sonanti i dipendenti affinché segnalino amici e conoscenti. In casa Accenture Italia per esempio le indicazioni avvengono tramite l'intranet aziendale e nel caso di assunzione di un segnalato al dipendente viene riconosciuto un premio. Il motivo è presto detto: difficilmente qualcuno spenderebbe il proprio nome per segnalare una persona che non ritiene valida. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI INTROVABILI

Quelli che le imprese non riescono proprio a scovare.

Nella mappa, compilata dall'agenzia per il lavoro Manpower, sono indicate regione per regione le figure professionali di più difficile reperimento da parte delle imprese. Per esempio, in Piemonte non

ci sarebbero abbastanza ingegneri meccanici, mentre in Sardegna latitano gli agenti di commercio. Ma attenzione: questo non significa necessariamente che mancano le persone

qualificate per quel tipo particolare di lavoro. Può anche accadere che le condizioni offerte (prima tra tutte il salario) non siano considerate adeguate dalla maggioranza dei candidati.

Le indicazioni dell'Inps per usufruire di Aspi e mini Aspi

La disoccupazione ora viaggia solo on line

DI CARLO FORTE

Le domande di disoccupazione quest'anno dovranno essere presentate necessariamente via web. E per farlo bisognerà munirsi del «Pin dispositivo». Lo ha fatto sapere l'Inps con il messaggio 760 del 14 gennaio scorso. Si tratta di una novità made in Fornero, che prende il nome di Aspi e di mini Aspi. E cioè delle due prestazioni a sostegno del reddito che hanno preso il posto, rispettivamente, dell'indennità di disoccupazione con i requisiti ordinari e dell'analoga indennità con i requisiti ridotti (si veda *Italia Oggi* dell'8 gennaio scorso). Le indennità possono essere richieste, di norma, entro i due mesi successivi all'ottavo giorno dalla cessazione. Per avere diritto all'Aspi la legge prevede una anzianità contributiva di almeno due anni (almeno un contributo settimanale versato prima del 31.12.2010) e almeno un anno di contribuzione nel biennio precedente l'inizio del periodo di disoccupazione (non meno di 52 settimane di contributi nel periodo compreso tra il 1° gennaio 2011 e il 31 dicembre 2012). Per la mini Aspi, invece, sono necessari almeno tredici settimane di contribuzione di attività lavorativa negli ultimi dodici mesi prima della cessazione. Per quest'anno, però, è prevista un'eccezione. Con il messaggio 20774 del 17 dicembre scorso, l'Inps ha stabilito, infatti, che chi ha maturato nel 2012 i requisiti per accedere all'indennità di disoccupazione con i requisiti ridotti, solo per quest'anno, potrà fruire ancora del beneficio calcolato con i vecchi requisiti (anzianità assicurativa di due

anni, almeno 78 giornate di lavoro individuate, come di consueto, con riferimento alla durata contrattuale) e indipendentemente dallo stato di inoccupazione del lavoratore richiedente. Fin qui i requisiti. Quanto alle procedure per inoltrare la domanda, l'Inps ha spiegato che le istanze dovranno essere inoltrate in modo esclusivo attraverso uno dei seguenti canali: Web - servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite Pin attraverso il portale dell'Istituto; Contact Center multicanale attraverso il numero telefonico 803164 - con il supporto dei servizi telematici messi a disposizione dall'Istituto; Patronati/intermediari dell'Istituto - attraverso i servizi telematici offerti dagli stessi con il supporto dell'Istituto. Per garantire maggiore sicurezza sull'autenticità delle richieste e sull'identità del richiedente è stato introdotto un ulteriore livello di sicurezza del Pin attraverso la creazione di un profilo cosiddetto dispositivo da utilizzare per alcuni servizi telematici rivolti ai cittadini: si differenzia da quello on line il cui rilascio avviene senza che l'utente si sia recato presso l'Inps per il riconoscimento «de visu» o abbia inviato copia del proprio documento di riconoscimento. Fermo restando che ai Pin già rilasciati dalle sedi Inps attraverso riconoscimento «de visu» del titolare o a seguito di richiesta sottoscritta dall'interessato corredata da copia di un documento di riconoscimento è stato attribuito valore di Pin dispositivo. Le istanze inviate in modalità telematica potranno essere trasmesse e protocollate sia con Pin dispositivo che non dispositivo.

—©Riproduzione riservata—

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



22 gennaio 2013

Senza lavoro, più povertà e meno assistenza: nei numeri dell'Istat il paese che arranca

Nel rapporto "Noi Italia" dati allarmanti: i poveri sono oltre 8 milioni, mentre la percentuale di popolazione inattiva è la peggiore d'Europa. Le famiglie costrette a spendere sempre di più per sopperire ai tagli nella sanità pubblica. Pessimi risultati anche in campo ambientale e nella lotta alla criminalità

ROMA - Più povertà, più disoccupati, più giovani inattivi, peggiore assistenza sanitaria. E' la fotografia di un paese in affanno quella scattata dall'Istat con il suo rapporto "Noi Italia".

Disoccupazione. Nel 2011, certifica l'istituto statistico, in Italia è stato occupato il 61,2% della popolazione di 20-64 anni, solo un decimo di punto in più rispetto al 2010. Nella graduatoria europea, solamente Ungheria e Grecia presentano tassi d'occupazione inferiori. Guardando alle donne, le occupate sono solo il 49,9%. La disoccupazione di lunga durata, che perdura cioè da oltre 12 mesi, ha riguardato, nel 2011, il 51,3% dei disoccupati nazionali, il livello più alto raggiunto nell'ultimo decennio.

Boom di inattivi. Inquietante pure il numero di persone inattive. Nel 2011 il tasso di inattività della popolazione tra i 15 e i 64 anni è stato pari al 37,8% e non subisce variazioni rispetto al 2010. Un livello ragguardevole, secondo nella graduatoria europea dopo quello di Malta. Nella Ue è pari al 28,8%, in lieve calo rispetto all'anno precedente.

Oltre 8 milioni di poveri. Pessimo anche il dato sulla povertà. Nel 2011 le famiglie in condizioni di povertà relativa sono l'11,1%: si tratta di 8,2 milioni di individui poveri, il 13,6% della popolazione residente. La povertà assoluta, stabilisce l'Istat, coinvolge il 5,2% delle famiglie, per un totale di 3,4 milioni di individui.

Meno spesa sanitaria. A fronte di questa situazione, la spesa sanitaria pubblica è di circa 112 miliardi di euro, molto inferiore a quella di altri importanti paesi europei; essa corrisponde al 7,1% del Pil e a 1.842 euro annui per abitante (2011). Povertà e scarsi investimenti in sanità sono due facce della stessa medaglia. Le famiglie, spiega infatti il rapporto, contribuiscono con proprie risorse alla spesa sanitaria complessiva per una quota pari al 19,5%. La spesa sanitaria delle famiglie, che rappresenta l'1,8% del Pil nazionale, ammonta a 909 euro per famiglia nel Mezzogiorno e a 1.163 euro nel Centro-Nord.

Troppi abbandoni scolastici. I giovani che abbandonano prematuramente gli studi sono in calo, ma l'Italia è ancora lontana dagli obiettivi europei. Fra i 18-24enni il 18,2% ha lasciato gli studi prima di conseguire il titolo di scuola media superiore, contro il 13,5% dei paesi Ue. Da segnalare che tra i giovani stranieri l'abbandono scolastico raggiunge il 43,5%. L'incidenza maggiore degli abbandoni si registra in Sardegna e in Sicilia, dove un giovane su quattro non porta a termine un percorso scolastico/formativo dopo la licenza media.

Omicidi in ripresa. Altro valore negativo in crescita certificato dall'Istat è quello relativo alla criminalità. Nel 2011 si è registrata infatti una lieve ripresa degli omicidi volontari, sia consumati sia tentati, dopo il minimo storico toccato nel 2010. Prosegue, invece, la diminuzione di quelli di matrice mafiosa. A parziale consolazione il fatto che nel confronto europeo, riferito al 2009, il nostro paese, con 1 omicidio volontario per 100 mila abitanti, si colloca al di sotto della media dell'Ue27 (1,2 omicidi).

Impennata di furti e rapine. Le rapine denunciate alle autorità sono oltre 40 mila, pari a 66,8 ogni 100 mila abitanti, in forte aumento rispetto al 2010 in tutte le ripartizioni geografiche. Al Nord-est si registra il valore minimo (34,2 rapine per 100 mila residenti), nel Mezzogiorno quello massimo (86,7). I furti denunciati nel corso del 2011 sono più di un milione e 460 mila, il 10,2% in più dell'anno precedente. Si interrompe così il trend discendente dell'ultimo periodo. I delitti per cui si è avuto il maggior numero di condannati sono il furto (44,6 condannati per 100 mila abitanti, in lieve diminuzione rispetto al 2009) e la violazione delle leggi in materia di stupefacenti (43).

Respira smog un italiano su tre. Male anche la qualità dell'ambiente. "Nel 2012 - si legge nel dossier - il 35,7% delle famiglie italiane segnala problemi relativi all'inquinamento dell'aria nella zona di residenza" che "rappresenta uno dei principali problemi ambientali soprattutto in ambito urbano". Il 18,5% delle famiglie lamenta anche la presenza di odori sgradevoli.

Troppa discarica. Una situazione frutto anche della cattiva gestione dei rifiuti. "Quasi la metà dei rifiuti urbani sono ancora smaltiti in discarica", ricorda "Noi Italia", secondo cui "nel 2010 il 46,3% del totale dei rifiuti urbani raccolti su tutto il territorio nazionale, pari a 248,4 kg per abitante", è finito in discarica. Questa "quota diminuisce rispetto al 2009 del 3,2%", pari a meno 15,7 kg pro-capite. Una media che nasconde però enormi differenze regionali. Al nord vanno in discarica poco più di 130 kg di rifiuti a testa (25,9% raccolta nord-ovest, 23,5% nord-est); al Sud 327 kg per abitante (pari al 66%); il valore sale a 379 kg per abitante nelle regioni del Centro (circa il 62%).

Stranieri in fuga e paese vecchio. Passando agli andamenti demografici, l'Istat rileva come in dieci anni la popolazione straniera residente è più che triplicata (censimento 2011) e nell'ultimo decennio il saldo naturale della popolazione straniera - fortemente positivo - ha parzialmente compensato il saldo naturale negativo della popolazione italiana: all'1 gennaio 2012 i cittadini stranieri non comunitari regolarmente presenti in Italia sono poco più di 3 milioni e 600 mila, circa 100 mila in più rispetto all'anno precedente. Tra il 2010 e il 2011 i flussi di nuovi ingressi verso il nostro paese hanno subito un brusco rallentamento: i permessi rilasciati durante il 2011 sono 361.690, Quasi il 40% in meno dell'anno precedente. Malgrado la nuova linfa in arrivo dall'estero, l'Italia è sempre più vecchia. In Europa siamo battuti per anzianità solo dai tedeschi. A inizio 2012, gli anziani erano 147 per ogni 100 giovani.

Meno incidenti auto. Tra le poche note positive contenute nel rapporto, il fatto che continuano a diminuire i decessi per incidente stradale: nel 2011, secondo gli ultimi dati Istat riportati, sono scesi a 63,6 persone per milione di abitanti, il 6% in meno rispetto al 2010. Dal 2001 i morti per incidente stradale si sono pressoché dimezzati.

Il divario nord-sud. Commentando i contenuti della ricerca, il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, ha commentato: "Quelle tra Nord e Sud Italia sono purtroppo le solite differenze che in parte questa crisi ha acuito perché in particolare negli ultimi due anni le imprese che esportano sono andate abbastanza bene mentre quelle orientate ai mercati interni sono andate male". "Essendo le prime più posizionate al Nord - ha sottolineato - significa che il Mezzogiorno ha sofferto e soffre di più queste differenze che stanno crescendo come si vede chiaramente dai dati sulla povertà anche perché al Sud abbiamo una quota di famiglie numerose più elevata e quindi che soffre di più in condizioni economiche disagiate come le attuali".

Consumatori indignati. Reazioni più allarmate dalle associazioni dei consumatori. Il Codacons giudica "estremamente gravi" i dati presentati dall'Istat. Ad aggravare la situazione, spiega il presidente Carlo Rienzi, "è l'enorme numero di famiglie che presentano difficoltà nell'arrivare alla fine del mese, pari a ben il 40% del totale". Secondo l'associazione si tratta di numeri che "rappresentano una vergogna per un paese civile e che, purtroppo, si sono aggravati nel 2012, e continueranno a peggiorare nel 2013".

La crisi

Crescita, l'Fmi
taglia le stime:
Pil in calo dell'1%

Il Fondo monetario internazionale ha rivisto le sue stime sulla crescita economica nel mondo, tracciando un quadro in chiaro-scuro per l'economia italiana.

Carretta a pag. 14

L'Fmi: nel 2013 Pil italiano in calo dell'1%

►«Effetto depressivo delle manovre ma non c'era scelta»

LE STIME

BRUXELLES L'economia mondiale è in ripresa, l'Europa è in affanno, per l'Italia il 2012 è stato migliore di quanto anticipato, ma per il 2013 le previsioni sono al ribasso. Il Fondo Monetario Internazionale ieri ha rivisto le sue stime sulla crescita economica nel mondo, tracciando un quadro in chiaro-scuro per l'economia italiana. Lo scorso anno si è chiuso con una recessione del 2,1%, contro il 2,4% stimato nello scorso ottobre. Ma quest'anno sarà peggiore rispetto all'ultimo World Economic Outlook di tre mesi fa: secondo il FMI la flessione nel 2013 sarà dell'1%, anziché dello 0,7%, un taglio in linea con le previsioni di Bankitalia. Nella seconda metà dell'anno, si dovrebbe affacciare una modesta ripresa, con un aumento del Pil dello 0,1% nel quarto trimestre del 2013. Nel 2014 - dice l'istituzione di Washington, mantenendo la sua previsione di ottobre - la crescita dovrebbe attestarsi allo 0,5% del Pil. Ma il bilancio complessivo dell'azione intrapresa dal governo Monti è comunque positivo. «Dobbiamo preservare ciò che è stato raggiunto grazie al coraggio di uomini e donne del calibro di Mario Monti», ha detto il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde, al Forum di Davos.

L'Italia ha dovuto adottare «misure dolorose» che hanno avuto effetti depressivi sull'economia, ma «non aveva scelta», ha spiegato il capo-economista del Fmi, Olivier Blanchard. Ora però «i mercati hanno ritrovato fiducia» nell'Italia, ha detto Blanchard: «Gli spread sui titoli di Stato sono calati e il paese ha il più elevato avanzo primario in Europa». Per il capo-economista del Fmi, «non si discute che le misure di aggiustamento, operate prima dal governo Berlusconi e poi dal governo Monti, abbiano avuto effetti

Le previsioni sulle maggiori economie

Variazioni % annue del Pil e differenze rispetto alle stime di ottobre

	2013		2014	
MONDO	3,5	-0,1	4,1	-0,1
Usa	2,0	-0,1	3,0	+0,1
Area euro	-0,2	-0,3	1,0	-0,1
Germania	0,6	-0,3	1,4	+0,1
Francia	0,3	-0,1	0,9	-0,2
ITALIA	-1,0	-0,3	0,5	0,0
Spagna	-1,5	-0,1	0,8	-0,2
Regno Unito	1,0	-0,1	1,9	-0,3
Giappone	1,2	0,0	0,7	-0,4
Canada	1,8	-0,2	2,3	-0,1

Fonte: World Economic Outlook Fmi

COMPTON.IT

avversi sulla crescita, ma la questione è se ci fosse un'alternativa».

EUROPA ANCORA DEBOLE

Nel 2013 l'economia mondiale dovrebbe crescere del 3,5%, con un'ulteriore accelerazione al 4,1% il 2012. Gli Stati Uniti dovrebbero riprendersi in modo sostenuto, con un Pil in aumento del 2% quest'anno e del 3% il prossimo. La Cina continuerà a trainare l'economia mondiale con un +8,2% di crescita nel 2013. Per la zona euro, invece, le previsioni del Fmi sono negative. «In Europa si registrano progressi su vari fronti ma la ripresa è ancora ostacolata dalla necessità del risanamento dei conti e dalle criticità del settore finanziario», ha detto Blanchard: «non siamo ancora al punto di svolta». Le stime per quest'anno sono state tagliate per tutti i grandi paesi europei: la Germania crescerà solo dello 0,6%, mentre la Francia si fermerà allo 0,3%. La zona euro continua «a rappresentare un forte rischio al ribasso per lo scenario globale», secondo il Fmi. Per Blanchard, «restano sfide elevate per i paesi della periferia dell'area euro» come Italia e Spagna. «Il 2013 sarà l'anno del o la va o la spacca», ha avvertito Lagarde: «abbiamo evitato il collasso, ma dobbiamo evitare ricadu-

te».

David Carretta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Christine Lagarde

TAGLIATE LE STIME ANCHE PER FRANCIA E GERMANIA CHE COMUNQUE AVRANNO UNA LIEVE CRESCITA



22 gennaio 2013

Apprendistato, meno sanzioni al datore se manca la formazione

di [Enzo De Fusco](#) con un commento di [Giampiero Falasca](#)

Nessuna sanzione per il contratto di apprendistato se il datore di lavoro non effettua nel primo anno la formazione prevista dal piano individuale; al contrario, la violazione genera le sanzioni amministrative e di conversione del rapporto se nel secondo anno di durata del contratto il datore di lavoro non svolge almeno il 40% delle ore di formazione accumulate oppure, nel terzo anno, il 60% delle ore accumulate.

È uno dei chiarimenti contenuti nella circolare 5 firmata ieri dal ministero del Lavoro che fa il punto della situazione sulla corretta applicazione del contratto di apprendistato dopo le recenti modifiche introdotte dalla legge 92/2012. La circolare precisa anche che gli apprendisti in somministrazione possono essere assunti solo a tempo indeterminato: sono così nulle le clausole di alcuni Ccnl che dispongono in modo diverso. Inoltre, le aziende con meno di 10 dipendenti dovranno rispettare le percentuali di stabilizzazione fissate dalla contrattazione collettiva. Mentre le aziende con un organico superiore dovranno rispettare i parametri di legge, ossia confermare in servizio almeno il 30% dei contratti venuti a scadere negli ultimi 24 mesi (50% dal 18 luglio 2015).

Rispetto agli obblighi formativi, la circolare traccia alcune importanti fasi di controllo.

Una prima fase riguarda l'individuazione del momento in cui si può ritenere violata la disciplina formativa del contratto per giustificare un intervento ispettivo. Con riguardo all'apprendistato professionalizzante sono due gli aspetti da considerare a seconda che si tratti di formazione trasversale o di formazione di tipo professionalizzante: laddove la Regione decida di rendere facoltativa la formazione trasversale, in assenza della configurabilità di un vero e proprio obbligo, non è possibile l'adozione di un provvedimento di carattere sanzionatorio; laddove il contratto collettivo di riferimento scelga di rimettere al datore di lavoro l'obbligo di erogare anche la formazione trasversale, nelle more dell'intervento della Regione, non potrà non ravvisarsi un corrispondente "ampliamento" delle responsabilità datoriali e pertanto dei connessi poteri sanzionatori in capo al personale ispettivo.

Una volta accertata la violazione dei contenuti formativi, scatta una fase due che ha lo scopo di verificare se è possibile recuperare l'interesse sostanziale della norma e far fare la necessaria formazione all'apprendista. Proprio su questo punto interviene la circolare della direzione generale per l'Attività ispettiva, fornendo un criterio di ragionamento da applicare in modo uniforme sul territorio.

La violazione delle ore di formazione previste per il primo anno del contratto non dà mai luogo a un disconoscimento del rapporto. Nel secondo anno invece, la violazione si configura – spiega la circolare – laddove sommando le ore del primo anno con la quota parte delle ore riferite ai mesi trascorsi del secondo anno rispetto al momento della verifica, il datore di lavoro non ha svolto almeno il 40% della formazione, ovvero il 60% delle ore accumulate fino al terzo anno.

Solo se le percentuali sono rispettate e quindi il datore ha raggiunto un numero minimo di ore svolte, allora l'ispettore può passare alla fase tre: vale a dire impartire una "disposizione" per effettuare il resto della formazione entro un termine. Diversamente, la fase tre è rappresentata dall'applicazione integrale del regime sanzionatorio.

22 gennaio 2013

Nel calcolo anche soci e familiari

G. Fal.

L'apprendistato può essere utilizzato dalle aziende nel rispetto di tre diversi gruppi di limiti: limiti quantitativi, obblighi di stabilizzazione, durata delle esperienze pregresse.

Quanto al primo gruppo di limiti, la circolare 5/2013 ricorda che con la legge Fornero è stata riconosciuta la possibilità di assumere apprendisti per un numero complessivo di 3 unità, ogni 2 lavoratori specializzati e qualificati presenti in azienda; il rapporto scende (1 apprendista per ogni dipendente qualificato) per le aziende il cui organico è inferiore alle 10 unità. In caso di assenza di lavoratori qualificati, si possono comunque assumere 3 apprendisti, e per le imprese artigiane resta confermata la normativa speciale, che prevede limiti diversi.

La circolare chiarisce, inoltre, che il limite numerico si calcola su tutti i dipendenti rientranti nella stessa azienda, senza limiti alla sola unità produttiva in cui opera l'apprendista; secondo la circolare possono rientrare nella base di computo anche i soci e i collaboratori familiari, a condizione che lavorino in azienda in maniera continuativa e siano in possesso di adeguate competenze. Quanto agli oneri di stabilizzazione, il ministero ricorda che ciascun datore di lavoro può assumere nuovi apprendisti solo qualora abbia mantenuto in servizio (rinunciando, quindi, a dare disdetta al rapporto al termine del periodo formativo) almeno il 30% degli apprendisti assunti nei 36 mesi precedenti (tale limite è temporaneo, e salirà al 50% dal 18 aprile 2015). Sono esclusi dalla base di computo i rapporti cessati durante il periodo di prova, per dimissioni o per giusta causa. La circolare osserva che la regola della stabilizzazione non si applica quando il datore di lavoro non ha assunto apprendisti nei 36 mesi precedenti o, comunque, se durante questo periodo non sono venuti a scadenza dei contratti.

Infine, la circolare fornisce un'indicazione importante per i casi in cui un lavoratore che ha già lavorato presso un'azienda (magari con un contratto diverso) viene assunto come apprendista per lo svolgimento delle stesse mansioni. Il ministero ricorda che questa ipotesi non è vietata dalla legge e che, in generale, l'apprendistato può essere utilizzato tutte le volte in cui sia possibile erogare al lavoratore un percorso formativo adeguato al conseguimento di una qualifica. Per individuare i casi in cui si presume che sia rispettata la finalità formativa del contratto, la circolare fissa una soglia oggettiva: se il lavoratore, durante l'esperienza lavorativa precedente, ha svolto le mansioni contemplate dal nuovo rapporto per un periodo superiore alla metà della durata massima dell'apprendistato fissata dal contratto collettivo, dovrebbe escludersi la legittimità del rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Redazione Online

Commissione europea: piano per il rilancio dell'imprenditorialità

Piano presentato dalla Commissione Europea per il rilancio dell'imprenditorialità in Europa.

di Massima Di Paolo

La Commissione Europea, nei giorni scorsi, ha presentato un piano d'azione per incoraggiare lo sviluppo dell'imprenditorialità in Europa. Un settore, quello dell'imprenditoria, ove l'Europa è molto indietro rispetto ad altri paesi. Solo l'11% degli europei sono imprenditori, mentre il 40% circa vorrebbe avere un lavoro autonomo. In confronto, negli USA e in Cina più della metà della popolazione vorrebbe lavorare in proprio.

Le misure proposte dalla Commissione, faranno crescere nuove generazioni di imprenditori e aiuteranno giovani, donne, anziani, migranti e disoccupati a creare nuove imprese. Gli imprenditori creano occupazione. **Dirigono molte delle piccole start-up che ogni anno creano 4 milioni di nuovi posti di lavoro in Europa.**

Diverse le priorità individuate nel piano dell'UE:

- **migliorare l'accesso ai finanziamenti**, creare un mercato europeo per i piccoli crediti, semplificare la fiscalità sugli investimenti diretti privati;
- includere **la formazione all'imprenditorialità e tirocini nei programmi scolastici**: i giovani dovrebbero avere fatto almeno un'esperienza imprenditoriale prima di completare la scuola secondaria;
- **ridurre i tempi richiesti per creare un'impresa** e ottenere le licenze e autorizzazioni necessarie;
- istituire programmi di tutoraggio, consulenza e sostegno per donne, anziani, migranti, disoccupati e altri imprenditori potenziali;
- fornire alle start-up formazioni e consulenze in materia di gestione, creazione di reti con controparti commerciali, fornitori e clienti potenziali;
- assistere le nuove imprese che operano su Internet eliminando gli ostacoli alle vendite transfrontaliere online;
- snellire le procedure per avviare, cedere, trasmettere o riavviare un'azienda;
- aiutare le nuove imprese a superare problemi finanziari temporanei e offrire **agli imprenditori onesti un'altra possibilità dopo il fallimento** – il "secondo tentativo" ha più successo.

Per realizzare questo piano d'azione, la Commissione lavorerà in stretta collaborazione con i governi nazionali, le organizzazioni imprenditoriali e gli altri soggetti interessati per delineare un piano di attuazione delle proposte.

La situazione per gli imprenditori è estremamente diversa nei vari paesi europei. Condividere le buone pratiche e coordinare gli sforzi può essere più utile che lavorare individualmente a soluzioni in ciascun paese.

Spero che in Italia **si riesca a dare concreta attuazione al piano UE**, che mi sembra essere già un eccellente punto di partenza; Dio solo sa quanto ne abbiamo bisogno!



22 Gennaio 2013

Sommerso, un ostacolo allo sviluppo*

Susanna Mantegazza, Stefano Pisani e Alessandro Viviani

L'evidenza mostra che il sommerso è stato un freno alla crescita della produttività e, dunque, allo sviluppo del paese. Le ragioni vanno ricercate nelle caratteristiche strutturali di queste imprese. Ma ciò suggerisce anche che per sconfiggere l'economia in nero bisogna puntare sull'innovazione.

TRE TIPI DI IMPRESE

Uno dei principali problemi dell'attuale stato di difficoltà in cui verte l'economia italiana è riconducibile al fatto che da oltre un decennio la **produttività** del sistema è stagnante. In questo ambito può essere interessante analizzare se il settore sommerso rappresenti un freno alla crescita, oppure fornisca una forma impropria di flessibilità al funzionamento del sistema favorendo la produttività delle imprese.

Fondandosi sui dati del sommerso diffusi dall'Istat, è possibile effettuare una **tripartizione** dell'economia italiana distinguendo la parte regolare (totalmente conosciuta al fisco), quella parzialmente in nero (che occulta solo una quota dei redditi prodotti) e quella totalmente sommersa (completamente sconosciuta al fisco).¹ Si tratta di una semplificazione che ipotizza un sistema economico costituito da tre differenti tipologie di imprese, denominate regolari, *moonlight* e sommerse, caratterizzate da differenze nella dotazione di capitale, nella remunerazione del fattore lavoro e che operano in concorrenza tra loro.²

Adottando opportune procedure statistiche è possibile derivare dai dati Istat le informazioni necessarie per calcolare degli **indicatori di produttività** riferiti a ciascuna delle tre tipologie di impresa con l'obiettivo di mostrare come l'economia sommersa influenzi la produttività del sistema e, per questa via, stimoli o contragga la crescita economia.³

Dalla figura 1 si evince come il valore aggiunto prodotto dal **settore regolare** abbia assicurato, ad eccezione del 2008, un contributo costantemente positivo alla crescita del Pil. Inversa è la situazione del **settore moonlight** il cui tasso di variazione è risultato costantemente negativo, mentre il **sommerso** presenta un'oscillazione ciclica con un picco negativo nel 2002 e uno positivo nel 2006.

Dalla tabella 1 si osserva che, sull'intero periodo di osservazione, le variazioni media della Tfp per il totale dell'economia è pari al -0,83 per cento, a conferma che la stagnazione della produttività è stato l'elemento caratterizzante dell'economia italiana a partire dal 2000. Questo trend è confermato per tutti i segmenti produttivi considerati, però, le Tfp calcolate per l'economia

¹ Istat "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni 2000-2008", Statistiche in breve, 13 luglio 2010.

² Per la definizione di *moonlight* si rimanda a Chiarini B., Marzano E. "Evasione al chiaro di luna", lavoce.info 12 gennaio 2006.

³ Mantegazza S., Pisani S., Viviani A., "Opening the black box: hidden economy and productivity", lavoro presentato al convegno "Macroeconomic and Policy implication of Underground Economy and Tax evasion", università Bocconi, Milano 7-8 giugno 2012.

Si assume come riferimento il modello economico della crescita, che scompone la dinamica del prodotto in base ai contributi dei fattori della produzione (lavoro, capitale) e della produttività totale dei fattori (Tfp), che è una misura dell'efficienza con la quale i fattori stessi si combinano (Oecd (2001), Measuring productivity – Oecd manual, Parigi).

sommersa e per il *moonlight* hanno fatto registrare risultati maggiormente negativi di quelli ottenuti per l'economia regolare.

Da questa evidenza si deriva che, pur sussistendo problematiche specifiche relative alla produttività dell'economia regolare, l'economia sommersa ha rappresentato un **freno** alla crescita della Tfp e, pertanto, un vincolo allo sviluppo economico del paese.

PUNTARE SULL'INNOVAZIONE

I risultati negativi dei settori sommerso e *moonlight* sono in gran parte spiegabili dalle caratteristiche strutturali delle imprese che operano in questi mercati, riconducibili alla specializzazione produttiva in **comparti tradizionali** ad alta intensità di lavoro, composti da imprese di piccole dimensioni, che richiedono manodopera scarsamente professionalizzata, sono gestite da un management non qualificato, manifestano una bassa propensione all'innovazione tecnologica e hanno grandi difficoltà di accesso al credito

Tali vincoli possono essere letti anche in senso inverso: ad esempio, una politica di sviluppo che incentivi i settori maggiormente innovativi, che orienti verso l'utilizzo di manodopera qualificata, oltre a stimolare la crescita potrebbe contribuire anche a ridurre il sommerso. Infine, l'analisi della produttività suggerisce che una efficace azione di **contrasto all'evasione**, finalizzata a un effetto deterrente, oltre a produrre dei benefici risultati in termini di flussi di bilancio pubblico, contribuisce anche a indirizzare l'attività economica verso attività maggiormente efficienti.

Figura 1. Tassi di variazione del valore aggiunto a prezzi costanti per i settori: sommerso, *moonlight* e regolare

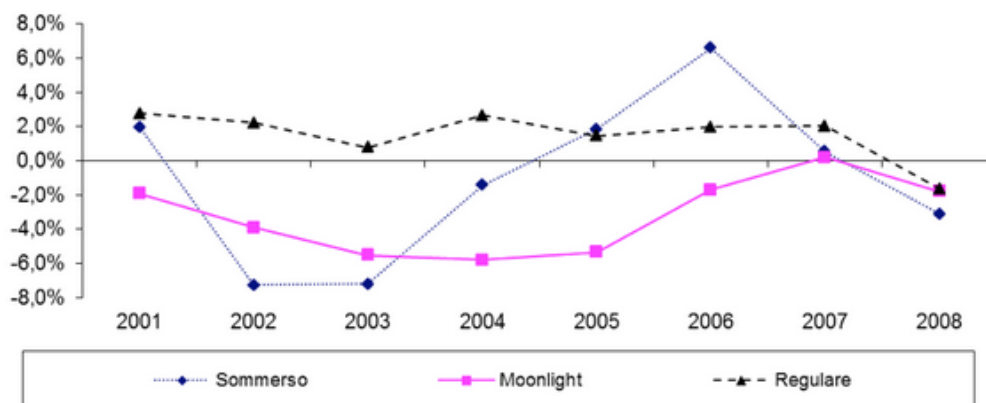


Tabella 1. Tfp dei segmenti: regolare, *moonlight* e sommerso

Segmenti	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	Tasso medio di variazione
REGOLARE	0,99	-2,76	-2,58	0,46	-0,35	0,53	0,04	-1,01	-0,59
MOONLIGHT	-4,51	-0,18	-4,51	-0,07	0,26	2,14	-0,57	-3,72	-1,39
SOMMERSO	-2,99	-2,92	-1,61	-2,52	-0,64	-1,45	1,44	-5,61	-2,04
TOTALE	-0,20	-2,42	-2,74	0,13	-0,31	0,52	0,10	-1,71	-0,83

*Le opinioni espresse in questo articolo non necessariamente riflettono al posizione ufficiale delle istituzioni di appartenenza.